

p. Alberto Maggi OSM

# *Quale Vangelo per l'uomo d'oggi*

Chiesa Avventista di Jesi

20 febbraio 2010

*trasposizione da audioregistrazione non rivista dall'autore*

**Nota:** *la trasposizione è alla lettera, gli errori di composizione sono dovuti alla differenza fra la lingua scritta e la lingua parlata e la punteggiatura è posizionata a orecchio.*

*Introduzione:* ho conosciuto Alberto Maggi in occasione di un incontro ecumenico, un anno fa. Fu un anno in cui è nevicato tantissimo, non so se nel 2003 o 2004, in gennaio, c'era anche Marco Serpilli, e abbiamo avuto modo di conoscerci, poi ho letto qualcosa.

Ti lascio la parola, se ti vuoi presentare.

Noi ci siamo subito dati del tu, come veri fratelli, perché lo siamo comunque; tutti quelli che abbiamo la fede in Cristo, sono fratelli, quindi ...

*Alberto Maggi:* buonasera a tutti. Ringrazio Gianni per questa calorosa, fraterna accoglienza e ringrazio voi tutti per questa presenza. La presentazione è semplice, sono un prete, un frate, sto qui vicino, a Montefano, e mi dedico a un'unica cosa: l'investigazione biblica, nel limitato settore - limitato per modo di dire - che sono i vangeli, la buona notizia.

Quindi sono una persona privilegiata e fortunata. Svolgo un'attività che fa bene a me e poi fa bene agli altri, perché si tratta di scoprire, accogliere la buona notizia, per poi proporla alle persone che sentono dentro di sé il desiderio di pienezza di vita.

Quando Gianni mi ha proposto questo incontro, che sono stato felice di aver accettato, il tema che mi ha suggerito, che mi ha proposto è "Quale Vangelo per l'uomo d'oggi". Allora, pensando a quale potesse essere l'argomento interessante o l'argomento urgente per l'uomo d'oggi, ho pensato che fosse proprio quello della felicità.

Della felicità perché? Tutti gli uomini, per il fatto di essere creature, portano dentro di sé il desiderio di pienezza di vita. Solo che molti questo desiderio di pienezza di vita, cercano di trovarlo in situazioni che, non solo non danno la pienezza di vita, ma la svuotano, in situazioni che, non solo non fanno crescere la persona, ma la distruggono.

Sono le tre tentazioni, quella dell'aver sempre di più, quella del salire e quella del comandare. Quando Gesù è venuto a proporre il Regno di Dio, si propone di creare una nuova società dove, invece di questi tre verbi maledetti, che conducono l'uomo all'infelicità, l'aver, il salire e il comandare, ci sia una scelta a favore del condividere, dello scendere e del servire. Questa è la buona notizia.

Quindi quello che Gesù ci propone è di orientare la nostra vita verso il bene e il servizio agli altri, perché qui si trova una pienezza di felicità che sarà crescente.

Purtroppo però molte persone cercano la felicità nel potere, il potere che distrugge le persone, nella ricchezza, la ricchezza che illude le persone di possedere dei beni, quando in realtà ne fa dei veri posseduti. Allora, nel breve tempo che abbiamo oggi, il brano che ho scelto da proporvi, è quello dell'incontro nel quale Gesù propone a un individuo la pienezza della felicità, ed è l'unico grande fiasco, fallimento, che Gesù ha incontrato nella sua vita.

Gesù è riuscito a dare la vista ai ciechi, a guarire, a purificare i lebbrosi, a liberare gli indemoniati, ma con un'unica categoria ha fatto fallimento completo. Persone che preferiscono rinunciare alla pienezza di vita, alla buona notizia che Gesù propone, pur di mantenere i loro beni, anziché dividerli ed entrare nella pienezza della vita.

Quindi credo che sia un tema tanto attuale. Perché ho scelto questo tema? Perché proprio nei giorni in cui Gianni mi aveva proposto, è venuto fuori, l'avete sentito, i giornali hanno dato abbastanza rilievo, che i reati di corruzione in Italia sono aumentati credo del 139%, una cifra spaventosa. Perché? Eh beh, perché è stato facile. Governati come siamo, da una persona che chiama i giudici 'delinquenti' e i delinquenti 'birbantelli' è normale che tutti quanti ci provino.

Perché poi basta dare addosso ai magistrati e se va male troveremo un avvocato che in qualche maniera, ci difende. Quindi in Italia stiamo vivendo una situazione drammatica. Voi sapete il proverbio popolare che dice "il marcio comincia dalla testa". Ecco se la testa è marcia, tutto il tessuto sta marcendo. Quindi c'è l'illusione nelle persone che, per riuscire nella vita, bisogna fare soldi.

I metodi per farlo, quelli sono relativi. Se sono leciti, va bene; ma anche se sono illeciti l'importante è fare soldi, avere sempre di più.

Allora, quale vangelo per l'uomo d'oggi? Vediamo qual è la risposta del vangelo a questo desiderio, a questa bramosia che l'uomo ha di possedere.

Allora per chi vuole seguire, abbiamo scelto il Vangelo di Marco, il cap. 10, versetti 17-30. Sia chiaro, quella che adesso vi presenterò è una proposta di lettura tra le tante che si possono fare del brano. Prima Gianni parlava della verità, attenzione a quelli che dicono di avere la verità. Quelli che pensano di possedere la verità, per il fatto stesso di possederla, giudicano gli altri e si separano dagli altri.

Gesù non ci chiede di "avere la verità", ma ci chiede di "essere nella verità". Avere la verità significa il possesso di una dottrina che è nostra e con la quale ci permettiamo di giudicare ed eventualmente condannare tutti quelli che non la pensano come noi. Gesù non dice "io ho

la verità", ma "io sono la verità". E noi dobbiamo avere la verità, perché se ci mettiamo sul settore della verità "io ho una verità", voi ne avete un'altra, voi anche un'altra e non andremo mai d'accordo. Chi ha la verità si divide ed è causa di divisione.

Invece il Vangelo ci invita a essere nella verità, che significa mettersi in sintonia con l'azione di un Dio che ha un unico obiettivo, la passione per il bene dell'uomo. Allora credo che se siamo qui oggi, quello che ci unisce, al di là di quelle che possono essere le differenze ideologiche è la stessa passione per il bene dell'uomo.

Quindi quella che adesso faremo è una proposta di interpretazione che va in questo senso. Allora leggiamo versetto per versetto e vediamo, lasciandoci guidare dall'evangelista, quali sono le indicazioni che l'autore ci dà. Allora, capitolo 10 di Marco, versetto 17.

*"Essendo uscito per la strada"*, quando leggiamo i vangeli, come facciamo a interpretarli? Il rischio, nella lettura dei vangeli è far dire loro ciò che l'evangelista non s'è minimamente sognato - o Gesù - ma siamo noi che mettiamo le nostre ideologie, i nostri pensieri, per farli entrare nel racconto evangelico.

Allora una cosa onesta da parte di tutti, in particolare dai professionisti, gli studiosi, è lasciarsi guidare da quelle indicazioni che l'evangelista stesso mette. Abbiamo la fortuna di conoscere gli stili, i modi letterari dell'epoca, e uno di questi modi letterari era di usare certi termini, certe parole, che vengono chiamate "parole chiave" o "termini chiave", e indicano sempre la stessa cosa. Per cui io già da queste tre parole che ho letto *"essendo uscito per la strada"*, io già so come va a finire l'episodio.

Come mai? Ovviamente lo conosco, ma anche se non conoscessi l'episodio, so che quest'episodio sarà all'insegna di un fallimento da parte di Gesù. Come faccio a sapere questo? Perché l'evangelista, ha adoperato questo termine "lungo la strada", nel capitolo 4, quando Gesù ha parlato della parabola dei quattro terreni.

Quello seminato per la strada, lungo la strada, è quello che neanche fa in tempo ad arrivare in terra, che arrivano gli uccelli e lo prendono. E Gesù stesso, spiegando lui la parabola, disse che è il satana che prende la parola prima che questa possa arrivare a destinazione.

Il satana nel vangelo di Marco è immagine del potere, è immagine della ricchezza, quello che rende refrattari e ostili al messaggio di Gesù. Allora l'evangelista, avendo collocato qui questa espressione "per la strada", sappiamo già che la sua parola questa volta non porterà frutto. Sarà il fallimento del messaggio di Gesù.

"Un tale", l'evangelista ... quando leggiamo i vangeli dovremmo fare uno sforzo, per gustarlo nella sua pienezza. Noi oggi perché l'abbiamo letto e lo abbiamo sentito e ascoltato se sappiamo già questi episodi come vanno a finire e non è che ci prestiamo più tanta attenzione. Invece quando leggiamo il vangelo, noi mettiamoci nei panni dei primi ascoltatori o dei primi lettori che non sanno mica chi sono i protagonisti e come va a finire l'episodio.

Quindi l'evangelista ci dice "un tale". Non ce lo poteva dire da subito chi era questo tale? No, l'evangelista dice "un tale". E qui trovo un'espres3sione strana, "gli corse incontro". Sapete che in medio oriente, per la cultura che c'è in quel mondo, i ritmi delle persone sono - dal nostro punto di vista - al rallentatore. Là non esiste la fretta. La fretta è segno di maleducazione, e tanto meno si corre.

Il correre è un segno di disonore. Ricordate quando, nella parabola di Luca, quella del figliol prodigo, il padre corre incontro al figlio? Questo è inaudito e impensabile in quella cultura. Un genitore mai corre incontro al figlio. Eventualmente potrebbe essere il figlio, ma il padre, pur di restituire l'onore al figlio disonorato, disonora se stesso, perché il correre è segno di disonore.

Ebbene, in questo vangelo, l'unica persona che corre è l'indemoniato. Allora l'evangelista, attraverso questa semplice espressione ci fa capire "attento, questo tale - che non ti ho detto chi è - in qualche maniera è come l'indemoniato che corse incontro a Gesù, cioè è una persona posseduta da un qualcosa che è più forte di lui e ne determina tutte le azioni e il comportamento o l'agire". Quindi non è una persona libera.

"E, inginocchiatosi", attenzione altra indicazione. Questa persona si inginocchia davanti a Gesù; l'unica persona che in questo vangelo finora si è inginocchiata davanti a Gesù in questo vangelo finora è il lebbroso. Il lebbroso non era considerato un ammalato, verso i lebbrosi non c'era nessun sentimento di compassione o di pietà, i lebbrosi erano considerati maledetti da Dio e giustamente castigati da Dio.

Quindi l'evangelista ci fa comprendere che, in qualche maniera, questo individuo è come il lebbroso, che si considerava punito e rifiutato da Dio, una persona esclusa da Dio. Quindi una persona che è schiava di un potere che lo domina e che lo rende prigioniero. Ebbene, questo tale che gli corse incontro, e inginocchiatosi gli chiede ... pensate, tutta questa corsa, tutta questa prostrazione, e uno si immagina chissà quale domanda urgente dovrà fare, chissà quale problema importante e vitale, e comunque un problema che indica fretta, perché gli corre incontro! Addirittura si inginocchia!

La domanda ci delude, c'era bisogno di fare tutta questa corsa per fare questa domanda? "«Maestro buono, che devo fare per ereditare la vita eterna?»" Ebbene, la grande preoccupazione dell'individuo e che lo manda incontro a Gesù, di corsa, è la preoccupazione per la vita eterna. Sapremo poi, ma soltanto nel finale, che questo è un individuo che sta bene in questa esistenza; le persone che stanno tanto bene di qua vogliono assicurarsi di stare poi altrettanto bene nell'aldilà.

Allora la preoccupazione di questo individuo è "cosa devo fare per essere SICURO di avere la vita eterna? Vuoi vedere che per un preghiera non recitata o un rito non detto o una devozione, non riesco a entrare nella vita eterna?"

Gesù gli risponde in maniera brusca, in maniera secca e fredda; prende le distanze. "E Gesù gli disse: «E perché mi dici buono? Nessuno è buono se non Dio»". Nella sua risposta Gesù non rimanda alla spiritualità farisaica che era quella che aveva creato questa teologia della vita eterna, ma si rifà alle origini, cioè a Dio. L'insegnamento di Dio è chiaro, e non ha necessità di interpreti e neanche di giunte umane.

Quindi Gesù non gli dà un'indicazione su come avere la vita eterna, la vita eterna era una teoria che all'epoca di Gesù era stata portata avanti dai farisei e si intendeva per vita eterna che all'ultimo giorno - un ipotetico ultimo giorno ci sarebbe stata la risurrezione dei giusti. Ebbene Gesù non entra nella questione, non rimanda a questa spiritualità, ma lo rimanda alla fonte della vita, cioè a Dio.

E poi Gesù dice: "«I comandamenti li conosci»". E qui è clamoroso, la selezione che Gesù fa. Sappiamo che i comandamenti di Mosè a Israele erano divisi in due parti completamente distinte, i primi tre erano gli obblighi nei confronti di Dio, ed erano quelli esclusivi del popolo di Israele che lo rendevano originale in confronto a tutti gli altri popoli.

Quindi i primi tre comandamenti non li aveva nessun'altra nazione e nessun'altra religione; erano gli obblighi esclusivi nei confronti di Dio che rendevano Israele un popolo unico. Gli altri sette, invece, si rifacevano alla cultura normale di quell'area geografica e sono presenti in tutti gli ordinamenti giuridici dell'era. Ebbene Gesù dice "i comandamenti li conosci", ma, in maniera clamorosa, non cita i primi tre.

Quello che Gesù sta dicendo ha del sensazionale. Per avere la vita eterna non importa la relazione che hai avuto con Dio, questo è clamoroso. Per avere la vita eterna non importa se hai creduto o meno, se hai pregato o no, se sei stato al tempio o no; per avere la vita

eterna, Gesù indica gli atteggiamenti nei confronti dell'uomo. Questa poi sarà la teologia che tutti gli evangelisti presenteranno.

Basti pensare al vangelo di Matteo, quando Gesù darà quelle indicazioni che permettono di entrare nella vita eterna. Non dirà "quante volte sei stato al tempio?" Ma dirà "hai ospitato nella tua casa lo straniero?" Non ti dirà "se hai pregato", ma ti dirà "se hai dato da mangiare agli altri".

Quindi Gesù esclude tra i comandamenti indispensabili per avere la vita eterna quei tre che riguardano il rapporto con Dio e gli elenca soltanto alcuni - e poi vedremo in che maniera lo farà - che riguardano il comportamento verso gli altri.

E sono *"non uccidere, non commettere adulterio, non rubare"*, come vedete sono tutti atteggiamenti negativi che attentano alla vita dell'altro, la vita fisica, la vita coniugale, la vita economica, *"non testimoniare il falso"*, che non indica, come a volte si banalizza, non dire le bugie o le menzogne. La testimonianza falsa era quella che spediva una persona al patibolo, come quando i sommi sacerdoti cercheranno dei testimoni falsi per poter poi condannare Gesù.

E poi Gesù, a sorpresa, infila tra i comandamenti quello che non è un comandamento, è un semplice precetto che prende da Libro del Deuteronomio, cap. 24, vers. 14, *"non frodare"*. Come mai Gesù, nella risposta a questa persona, mette questo "non frodare", cioè non imbrogliare? Il testo da cui Gesù prende questa espressione recita testualmente *"non defrauderai il salariato povero e bisognoso; gli darai il suo salario il giorno stesso, prima che tramonti il sole"*.

Perché Gesù mette tra i comandamenti quello che non è un comandamento e glielo inserisce così come se fosse normale? Perché, lo verremo a sapere alla fine, questa persona è ricca, allora la denuncia che Gesù sta facendo è una denuncia tremenda: alla base di ogni ricchezza c'è senz'altro l'imbroglio.

Dice, "ma io non ho imbrogliato". "Se no hai imbrogliato te, sarà stato tuo padre", "Babbo era un sant'uomo", "sarà stato tuo nonno".

Quindi alla base di ogni ricchezza c'è senz'altro la frode o l'imbroglio e, comunque, è senz'altro una persona che non è in sintonia con il Signore, perché il Signore è colui che dona, non colui che accumula per se. Quindi Gesù gli inserisce questo "non frodare" e l'ultimo, *"onora tuo padre e tua madre"*.

Attenzione! Per 'onore' non si intende l'ovvio rispetto che bisogna dare ai genitori, non c'era bisogno di un comandamento per questo. L'onore, a quell'epoca, indicava il mantenimento economico. Non c'era mica le pensioni! Come vivevano i genitori anziani? Erano a carico del primogenito maschio, che aveva l'obbligo di mantenere i propri genitori in maniera dignitosa.

Onorare i genitori significava farli vivere in maniera dignitosa, disonorare i genitori significava farli vivere nell'indigenza e nel bisogno. Ebbene, questo individuo si dimostra contento. *"Egli allora gli disse: «Tutto questo»"*, l'evangelista per rendere l'euforia, la contentezza di questo individuo, usa un'espressione greca che adesso vi dico, che sentirete, la potete riprovare, riempie tutta la bocca.

Questo per far capire quanto è orgoglioso, quanto è contento questo individuo. Infatti "tutto questo" in greco si dice tauta panta; se provate a ripetere questa frase "tauta panta", sentite che vi si riempie la bocca, cioè tutto questo l'ho fatto. E' contento lui, è soddisfatto! Perché? Perché lui ha tutto.

*"«Tutto questo l'ho osservato fin dalla mia giovinezza»"*. Ed ecco il dramma, *"allora Gesù lo fissò"*; quando Gesù fissa nei vangeli un individuo, significa uno sguardo che entra nell'intimo, nell'interiorità della persona e ne svela la vera realtà. Gesù lo fissò, lo sguardo con il quale il Signore fissa ed entra nell'intimo delle persone, non è mai uno sguardo di giudizio, tanto meno uno sguardo di condanna, ma sempre uno sguardo accompagnato dal suo amore.

Infatti, scrive l'evangelista, *"lo fissò e lo amò"*. Lo sguardo di Dio non è uno sguardo inquisitore, ma uno sguardo d'amore. Gli dice, traduco letteralmente - e vedremo perché - *"«Ti manca uno»"*. Cosa significa "ti manca uno"? Molti traduttori vogliono supplire a quello che l'evangelista non ha scritto e aggiungono "ti manca una sola cosa". Cioè come se Gesù facesse un complimento a questa persona "ma quanto sei bravo, ma quanto sei bello, sei un perfetto osservante della legge, guarda, fai un ultimo sforzo, ti manca la ciliegina sulla torta".

No. Nella cultura ebraica, quando manca uno, manca il tutto. Quando manca il numero uno, non c'è niente. Perché il pastore che ha cento pecore, ne perde una e lascia le novantanove? Perché quando manca uno è come se uno non avesse più niente. Allora Gesù non sta facendo un complimento, un elogio a questo individuo, ma lo guarda e ne svela la profonda scontentezza, la profonda miseria che poi emergerà, e gli dice praticamente che manca tutto.

Sapremo che è ricco, sapremo che è una persona religiosa, eppure tutto questo non lo ha reso una persona felice; e l'abbiamo visto, è angosciato, corre da Gesù come un indemoniato e si prostra davanti a lui come un lebbroso. Allora Gesù lo guarda, con amore, e gli dice "ti manca tutto".

Ed ecco l'invito di Gesù, "«Và, vendi quanto hai, dallo ai poveri, così avrai un tesoro in cielo. Poi vieni e seguimi»". Gesù invita questo individuo, che era andato da lui per avere di più, a dare di più. La volontà di Dio corrisponde con la massima aspirazione degli uomini. E qual è? La felicità. Ebbene Dio desidera la felicità degli uomini, ma qui su questa terra, non nell'aldilà. E' un'illusione quella che purtroppo in passato certa spiritualità avulsa dai vangeli ha creato.

Quella del "soffrite di qua perché poi sarete beati di là". No, questo non è il messaggio di Gesù. Gesù dice che è possibile essere pienamente felici, ma in maniera traboccante, qui in questa esistenza terrena. Allora Gesù lo invita alla pienezza della felicità. Come? "Condividi" - perché di questo si tratta - "quello che hai con chi non ha, dai i tuoi beni" e, quando dice "avrà un tesoro in cielo", attenzione, non significa un tesoro nell'aldilà!

Vedete in passato tanti equivoci sono nati dalla non conoscenza del modo di scrivere degli autori e della cultura ebraica. Pensate il fallimento delle beatitudini "beati i poveri di spirito perché di essi è il regno dei cieli", per cui si diceva "beati i disgraziati perché vanno in paradiso".

Quando nei vangeli si usa "cielo", è un termine sostitutivo del nome "Dio", che gli ebrei non pronunziavano e tanto meno scrivevano. Regno dei Cieli, formula adoperata soltanto da Matteo, non indica l'aldilà, ma è l'equivalente del Regno di Dio, cioè Dio che si occupa come re - il re è quello che si prende cura - dei suoi.

Questo tesoro in cielo non è un tesoro nell'aldilà, il tesoro cos'è? E' quello che ci dà sicurezza, il tesoro è quello sul quale noi mettiamo la nostra fiducia. Allora Gesù invita questo individuo a fare un cambio meraviglioso: avere il proprio tesoro in chi? In Dio. E queste parole non sono soltanto per l'individuo del vangelo, ma sono per ognuno di noi.

Continuamente Gesù ci fa questa proposta: se tu adesso, in questo momento, decidi di orientare la tua vita al bene degli altri, se tu in questo momento, ti decidi ad orientare la tua vita al bene degli altri prendendoti cura anche del loro benessere, benessere materiale, beato, fortunato perché da questo preciso istante permetterai a Dio di prendersi cura di te.

E' un cambio tutto a nostro vantaggio! Se noi ci occupiamo degli altri, sarà Dio che si prenderà cura di noi, e Dio non si lascia vincere in generosità. Dio dà sempre molto di più di quello che noi possiamo dare.

Qui, sempre nel vangelo di Marco, c'è un'espressione che oggi si fa difficoltà a capire, ma, grazie al cielo, quelli della mia generazione - vedete essere un po' avanti con gli anni qualcosa ci viene di vantaggio - capiscono.

Quando Gesù dice "E la misura con la quale misurate, sarete misurati e vi sarà dato in di più", cosa significa? Ebbene, quelli che hanno i capelli bianchi, quei pochi, quelli della mia età, ricordate? I prodotti com'erano? Erano tutti sfusi, ve lo ricordate? Non c'era nulla di confezionato. Se io volevo mezzo chilo di farina, c'era quella sorta di imbuto, che pieno era mezzo chilo. Se volevo un quarto di olio, c'era la bocchettina ed era un quarto d'olio.

Queste erano le misure. Allora Gesù dice "la misura che voi misurate", cioè quello che date "non è perso perché viene dato. Ma Dio non si lascia vincere in generosità e regala vita a chi comunica vita agli altri".

Quindi se i odo 100, 100 mi viene subito dato, e non l'ho perso, ma Dio nella sua generosità, non me ne restituisce soltanto 100, ma 130. Se io questo 130 non lo trattengo per me ma ne faccio una nuova condivisione, non mi viene restituito 130, ma 200, cioè la generosità è il fattore di crescita e di realizzazione delle persone.

L'unico criterio che ha Gesù per giudicare il valore di una persona, non è la pietà, non è l'atteggiamento religioso, non sono gli impulsi spirituali che può più o meno avere, ma è la generosità, se una persona è generosa vale, se non è generosa, può essere la più pia, la più devota di questo mondo, agli occhi del Signore non vale assolutamente niente.

Quindi Gesù lo invita a dare i beni, condividere i beni con gli altri per fare la prova di questo cambio meraviglioso. Dio che si prenderà cura di te. Quindi è un cambio a tutto vantaggio, l'uomo, dal momento che fa questa scelta, non si dovrà più preoccupare di niente. Io mi occupo degli altri e ho la certezza, non la speranza, ho la certezza che, nel momento del bisogno, il Signore interverrà in mio favore mille volte di più di ciò che mi necessita, in maniera immensamente più grande di quelle che possono essere le mie necessità.

Quindi Gesù invita questa persona a entrare pienamente nella felicità. Non porta bene incontrare Gesù, a volte. E' andato da Gesù per avere di più e Gesù, invece, come abbiamo detto, lo invita a dare di più. E infatti ecco clamorosa la reazione dell'individuo "ma, incupito per la parola". Ricordate il seminatore getta la parola e la parola di Gesù è una parola

creatrice, che se accolta, libera e sprigiona nell'uomo le sue capacità di amore e generosità e lo rendono pienamente felice.

Ebbene, non a tutti. C'è una categoria di persone alle quali la parola di Gesù non è una buona notizia, ma è una brutta notizia. Tutti quelli che vivono all'interno della sfera del potere e della ricchezza vedono la parola di Gesù come una minaccia ai propri interessi e alle proprie sicurezze.

Qui scrive l'evangelista che il più ricco è andato angosciato incontro a Gesù, ma l'incontro con Gesù lo incupisce. *"Incupito per la parola, se ne andò"*, se ne andò addolorato. Quindi è andato da Gesù per avere di più, Gesù l'ha invitato a dare di più, a lui questo on va, diventa cupo, se ne va, abbandona Gesù, addolorato, ed ecco, soltanto adesso l'evangelista finalmente ci svela, *"perché aveva molte ricchezze"*.

Si è rivolto al Signore per sapere come ottenere nel futuro la vita eterna, ricordate? "Cosa devo fare per avere al vita eterna?" E Gesù invece gli dice "guarda, cerca di vedere se la tua nel presente è vita o no. Tu sei preoccupato per l'aldilà, ma guarda la tua vita di qua." Ebbene, l'ostacolo alla pienezza di vita, alla felicità alla quale Gesù lo invita, è proprio la ricchezza, l'accumulo dei beni.

Il motivo della frizione è quello che per molti invece è il desiderio di felicità: l'aver molti beni. Ecco perché nella comunità dei credenti, come vedremo più avanti, Gesù non ammette nessun ricco. La comunità dei credenti è la comunità composta da signori, ma non da ricchi. Qual è la differenza tra il ricco e il signore? Il ricco è colui che ha e trattiene per sé, e per questo non c'è posto nella comunità dei credenti. Il signore è colui che dà e condivide con gli altri. Allora tutti quanti possiamo nella comunità essere signori.

E' tragico quello che l'evangelista ci descrive. Mentre il lebbroso, dopo l'incontro con Gesù, venne purificato, ricordate? Mentre l'indemoniato è tornato in sé, il ricco pur di non rinunciare a quanto possiede, ha scelto di vendersi ancora una volta a mammona, cioè al dio denaro, preferendo restare angosciato, triste, afflitto, però ricco.

Credeva di possedere i beni, in realtà ne era posseduto e tutti quanti possiamo fare questa prova. Come facciamo a sapere se possediamo i beni o ne siamo posseduti? Diamoli. Se proviamo resistenza al dare, significa che questi beni non li possediamo, ma i beni ci possiedono. Una realtà che viene dai vangeli è che si possiede soltanto quello che si dà, quelli che si trattiene per noi, non si possiede, ma ci possiede. Quindi non siamo persone libere.

Gesù gli aveva proposto di sperimentare dimensioni illimitate, "avrà un tesoro in cielo", cioè Dio che si prenderà cura di te, ma il ricco, che è servo dei propri averi, anziché essere il signore di essi, ha preferito l'angusto orizzonte della sua ricchezza, del suo capitale, ed è tipico di colui che crede soltanto in quello che tocca: il denaro e la ricchezza.

Il ricco è l'unico personaggio dei vangeli ad aver rifiutato l'invito di seguire Gesù. Vediamo adesso, allora, a questo punto, quale sarà l'atteggiamento di Gesù. Gesù non lo segue, non lo trattiene, non dice "beh, andiamo per gradi, adesso l'importante che ti distacchi spiritualmente dalle tue ricchezze.."

Sapete uno dei grandi inganni, delle grandi menzogne di una spiritualità che non è nata dai vangeli è stata quella di dire ai ricchi che potevano mantenere le loro ricchezze a condizione di esserne spiritualmente distaccati; la povertà di spirito veniva spiegata così. Una persona ha dei beni, però ne è spiritualmente distaccata, che non si è mai capito cosa significasse.

Cosa significa che sei spiritualmente distaccato? Li dai? No, per carità li tengo. Allora? Io ne sono distaccato. Ma li tieni? Sì. Ecco, Gesù non fa nulla di tutto questo, ma Gesù, ed ecco la sentenza, *"e Gesù guardandosi intorno disse ai suoi discepoli «Come difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio»"*.

Ripeto, per regno di Dio, si intende la nuova comunità che Gesù è venuto a creare dove al posto dell'*avere* ci sia il *condividere*, dove al posto del *salire* ci sia lo *scendere* e dove al posto del *comandare* ci sia il *servire*.

Allora per quelli che hanno ricchezze è impossibile, perché dovrebbero condividere, dovrebbero scendere e dovrebbero servire. Le parole di Gesù gettano nel panico il gruppo di suoi discepoli. Qui abbiamo un gruppo di persone che, abbandonato tutto per seguire Gesù vive un po' alla giornata. Immaginate come si fregavano le mani vedendo l'incontro di Gesù con questo qui.

I ricchi si vedevano dall'abito, si capiva subito. Immagino che i discepoli si fregassero già le mani dicendo "ragazzi oggi si mangia!". Immaginate la delusione nel vedere che Gesù lascia questo ricco andar via, non lo trattiene per niente, non lo accetta per un noviziato graduale, ma Gesù lo lascia andar via.

Allora, scrive l'evangelista *"i discepoli di stupirono di queste sue parole"*. Ma come? Se nella comunità dei credenti non entrano i ricchi, ma *"Gesù replicò dicendo"* - e qui Gesù usa un termine che adoperano le mamme nei confronti dei figli - *"«Figliolini miei»"*. E' un termine

molto tenero, la radice di questo termine significa quello che io ho partorito, addirittura. *"«Figliolini miei, come è difficile entrare nel regno di Dio»"*. Attenzione, qui non si tratta della vita eterna, della salvezza. La salvezza, la vita eterna è già garantita, come? Osservando alcuni comandamenti, neanche tutti, quelli che Gesù ha elencato.

Quindi "difficile entrare nel Regno di Dio" non significa la salvezza eterna, cioè l'aldilà, ma entrare nella comunità dei credenti con i quali Gesù è venuto a organizzare il regno di Dio, la nuova società qui. Ecco perché Gesù dice che è difficile per i ricchi entrare nel regno.

E poi Gesù, usando il linguaggio fantasioso, tipico di quella cultura, qui ha detto difficile; adesso, per dire che è impossibile dice *"«E' più facile a un cammello passare attraverso la cruna dell'ago che a un ricco entrare nel Regno di Dio»"*. Quindi Gesù ammette l'impossibilità assoluta per i ricchi di far parte di questa comunità.

C'è allarme nel gruppo. Ma, sempre ancora più stupiti *"dicevano fra loro - e qui per tradurre in maniera colloquiale comprensibile potremmo tradurre «E come si campa?»*, letteralmente, *«E come ci si può salvare?»*, ma il verbo 'salvare' non indica soltanto la salvezza eterna, significa sfuggire da un pericolo, sopravvivere, sostenere. Quindi il gruppo che vive alla giornata, dice *"ma se ai ricchi viene impedito di entrare nella comunità, o meglio, se tu ai ricchi, come condizione per entrare nella comunità, metti disfarsi delle ricchezze, come si va avanti? Come si campa?"*

Perché è di questo che si tratta. *"Fissandoli"*, come ha fissato il ricco, *"Gesù dice «Presso gli uomini è impossibile, ma non presso Dio. Tutto infatti è possibile presso Dio»"*. Presso gli uomini la sopravvivenza, la sussistenza, si ha nell'accumulo di ciò che si ha; l'uomo pensa di stare sicuro nella misura in cui aumenta i propri beni. Presso Dio, che è l'amore generoso che si fa servizio, la sopravvivenza, la sussistenza non consistono nell'accumulo, ma nel dare.

Al gruppo non vanno bene queste parole di Gesù, allora c'è uno dei discepoli, che ha un soprannome negativo, il testardo, Pietro, che reagisce *"cominciò a dirgli Pietro"* - in atto di sfida - *"«Ecco, noi abbiamo lasciato tutto, e ti abbiamo seguito»"*, cioè, dov'è tutta questa realtà che tu ci dici? *"«Noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito»"*, anche se vedremo dai vangeli che in realtà non è che Pietro segue Gesù.

Pietro lo accompagna, ma non lo segue. E' con Gesù, ma lui segue un suo ideale di Messia, quello trionfatore, quello potente, ecco perché poi arriverà a rinnegarlo.

Ed ecco, ed è la conclusione, l'insegnamento prezioso che Gesù dà a loro e a noi oggi. Quindi Pietro lo sfida, dice *"ecco noi abbiamo lasciato tutto e cosa ne abbiamo avuto?"* *"Disse*

*Gesù: «Amen!»*. Quando gli evangelisti adoperano questa espressione aramaica Amen, significa che è qualcosa di vero, qualcosa di importante, cioè qualcosa a cui la comunità cristiana deve prestare attenzione.

*"«Non c'è nessuno che abbia lasciato ... »"*, e qui Gesù elenca sette impedimenti che non sono legati da una congiunzione, cioè tutti e sette insieme, ma se c'è uno o due di questi impedimenti ... Allora qual sono?

*"«Non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi, a causa mia e della buona notizia»"*. E cosa vuol dire? Gesù ci invita alla pienezza della felicità; ne va della nostra esistenza. Può darsi che in questa scelta di orientare la nostra vita a favore degli altri troviamo l'ostacolo della casa ... Per casa non si intende la casa di muratura, il casato, la propria famiglia. Può darsi che troviamo l'ostacolo da parte dei fratelli, delle sorelle, della madre o del padre o i figli o nei propri beni, ebbene, Gesù dice, "se c'è qualcuno di questi impedimenti...", quindi non sono tutti gli impedimenti, sono sette, un numero che indica la totalità che non si esaurisce in questo elenco.

Se per seguire Gesù, e quindi andare incontro alla pienezza della vita, il discepolo incontra uno o più di questi ostacoli, non ci pensi ad abbandonarlo, perché *"riceverà cento volte tanto"*. Il numero cento significa, nel linguaggio biblico, benedizione. Quindi non è tanto una quantità, ma una qualità.

*"Cento volte tanto, in questo tempo, in case, .."*, mentre prima c'era l'opposizione "chi avrà lasciato casa O fratelli, O sorelle", qui invece c'è la congiunzione. Cioè lasci uno e ricevi tutto il resto. Quindi tra gli impedimenti da lasciare per seguire Gesù ci possono essere uno o più motivi. Quando hai fatto questa scelta, quello che ricevi è cento volte tanto e non è in quello che hai lasciato, cioè ho lasciato il padre o la madre e ricevo cento volte in padri e madri, no!

*"Che non riceva cento volte tanto, adesso in questo tempo, in case e fratelli e sorelle, e madri e figli e campi"*. Cioè quando si abbandona qualcosa anche di importante, qualcosa di caro, qualcosa di necessario per la propria vita, a causa della buona notizia di Gesù, che ci permette di realizzarci ed essere nella pienezza della felicità, non preoccupiamoci perché non sarà una perdita, ma sarà una benedizione.

Avremo lasciato una cosa e riceveremo una benedizione infinita *"in case, e fratelli"*, c'è la congiunzione, *"e sorelle e madri e figli e campi"*. Avete notato cosa manca nella risposta di Gesù? Allora dice *"chi avrà lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi"*

*a causa mia e della buona notizia, riceverà cento volte tanto adesso in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi". Chi manca? Il padre. Come mai? Non è certo rimasto nella penna dell'evangelista, ma è voluto. Il padre indica l'autorità; il padre indica la sottomissione, e l'obbedienza. Il padre viene lasciato per entrare nella comunità dei credenti in Gesù, e all'interno non lo si ritrova.*

All'interno della comunità si è tutti fratelli. Non c'è la figura del padre; il padre è quello - ripeto - è quello che determina l'autorità. Perché? Perché Gesù vuole farci crescere, vuole che diventiamo persone che ragionano con la propria testa, e camminano con le proprie gambe e quindi non hanno bisogno di un padre, che dica loro cosa fare, come fare e quando fare.

Gesù invita alla pienezza della maturità dell'individuo. L'unico padre che c'è all'interno della comunità è il Padre che c'è nei cieli, cioè Dio, che non governa gli uomini emanando leggi che questi devono osservare, ma attraverso la comunicazione intima, interiore, del suo Spirito, coè della sua capacità d'amore. Questo è l'unico Padre.

E poi, non ce lo si aspettava, al finale la doccia fredda, *"con persecuzioni e nel tempo che viene, la vita eterna".* Come mai le persecuzioni? Cosa c'entrano? Come mai Gesù aggiunge a questa scelta la persecuzione? Gesù avverte che chi accoglie il suo messaggio e lo mette in pratica, da una parte riceverà un'abbondanza di benedizioni, ma anche incontrerà l'ostacolo da parte di una società che è basata sul potere, sull'avere e sul salire e sul comandare, che vedrà nell'esistenza di questi individui e di queste comunità, una denuncia alla propria ingiustizia.

Allora la società, sia civile che religiosa, che fa ancora più male, si scatenerà con un odio, con una rabbia veramente micidiale. Nel Vangelo di Giovanni, al capitolo 16, Gesù dirà: *"Verrà il momento in cui chi ti ammazza crederà di rendere culto a Dio".*

Quindi Gesù avverte che questa scelta, se da una parte porta benedizioni, non sarà una scelta indolore, perché andrà incontro all'incomprensione e all'ostilità della comunità. Ma in tutto questo non c'è da preoccuparsi, perché il Signore sta sempre dalla parte dei perseguitati e mai dei persecutori.

Chi fa questa scelta di vivere per il bene degli altri, ha la sicurezza che il Padre si prenderà sempre cura di lui e neanche le persecuzioni o le ostilità potranno fermarlo.

Bene, vi ringrazio per l'attenzione. Il brano che pensavo di proporre in risposta del Vangelo agli uomini di oggi credo che sia stato abbastanza compreso. Lasciamo spazio ai vostri interventi, domande.

**Domanda:** prendo spunto dall'ultimo tratto della riflessione che ha fatto, sulla proposta di Gesù e su queste sette che ne manca uno che è il Padre. E mi riallaccio a quanto Gesù stesso dice in Mt 23,9. Vorrei precisare che questa mia domanda non ha una nota polemica, ma soltanto il desiderio di conoscere e di apprendere di più. Allora in Mt 23,9 Gesù dice "Non chiamate nessuno sulla terra vostro Padre perché uno solo è il Padre vostro, quello che è nei cieli", quindi questo collima perfettamente con quanto ha detto il fratello un attimo fa. Allora io volevo sapere da quando e perché i sacerdoti vengono chiamati "padre".

**Risposta:** Dunque io sono un frate, appartengo a un ordine religioso, e voi sapete che in quel brano Gesù poi continua "non chiamate nessuno Padre", il padre è quello che dirige la vita delle persone, e quindi nella comunità non c'è nessuno che si può permettere di dirigere la vita delle persone, ma l'unico padre è quello nei cieli. Ma Gesù continua "e non chiamate nessuno Maestro, perché uno solo è il maestro". Bene, sapete come si chiama il formatore dei novizi negli ordini religiosi? Padre Mestro. Pazzesco! Come se Gesù non avesse detto niente. Sembra che a volte si faccia il contrario di quello che Gesù ha detto e fatto.

Questo è purtroppo uno dei drammi della nostra chiesa che certe parole di Gesù sono completamente ignorate, come se Gesù non avesse parlato. Certi altri argomenti sui quali Gesù non ha detto una parola, invece, vengono assolutizzati. Soltanto per fare un esempio, Gesù non spende mai nessuna parola per quello che riguarda la sessualità della persona. Voi sapete che nella morale della chiesa cattolica, la morale è basata tutta sulla sessualità e ti dice tutto quello che devi fare, come fare, quando farlo, ma Gesù non ne parla.

Mentre Gesù si scaglia con violenza verbale contro l'accumulo delle ricchezze, contro l'accumulo dei beni e il risultato cos'è? Che il Santo Spirito l'abbiamo fatto diventare una banca, Banco di Santo Spirito. Nessuno si scandalizza che lo Spirito Santo sia stato trasformato in una banca, sarebbe, soltanto per fare un esempio, come se vedessimo la scritta "bordello dell'immacolata concezione", accostare la vergine con un bordello ci fa senso.

Allora giustamente dice "come mai questo allontanarsi dall'insegnamento di Gesù"? La grande tragedia dalla quale ancora non ci siamo ripresi e che si spera piano piano invece la

chiesa, tutte le chiese si risollevarono è stato quando tra il III e il IV secolo il cristianesimo, da fede perseguitata, si trasformò per motivi esclusivamente politici in religione imposta.

Allora si è avuto bisogno di recuperare tutto quello che Gesù aveva lasciato. Quella di Gesù non è una religione, è una fede. E' diverso. Ma si sono dovuti trovare tutti quegli elementi tipici della religione, con Gesù non c'era più bisogno del tempio, non c'era più bisogno dei sacerdoti, non c'era più bisogno della legge, non c'era più bisogno del culto.

Perché, quello che Gesù è venuto a portare, un punto di vista differente, il Dio che Gesù ci ha fatto conoscere non è lontano, che devo andarlo a trovare in un luogo sacro, ma è un Dio innamorato degli uomini che chiede di essere accolto nella nostra esistenza per fondersi con noi e dilatare la nostra capacità d'amore.

Allora se Dio mi è intimo non ho bisogno di andare in un luogo particolare, se Dio mi è intimo non devo andare da un addetto al culto, il sacerdote, per dirgli che dica a Dio le cose che Dio sa prima di me. Se Dio mi è intimo lui non mi guida attraverso l'osservanza della legge, ma attraverso la comunicazione crescente del suo amore e della sua capacità d'amore. Tant'è vero, sapete che i primi cristiani venivano denunciati come atei, non avevano statue delle loro divinità, non avevano templi, non avevano queste liturgie, sembravano atei.

Ebbene, tra il III e il IV secolo, quando il cristianesimo divenne religione imposta, si è dovuto in fretta e furia riprendere tutti quegli elementi da cui Gesù aveva preso le distanze. Ecco allora i templi, ecco allora la legge, ecco allora tutti gli ordinamenti culturali. Quindi, purtroppo, ci troviamo ad un abbandono, se non addirittura usare il termine tradimento, del messaggio di Gesù che è durato anche troppi secoli.

Vediamo che l'umanità, nella misura in cui conosce il messaggio di Gesù, ne prende sempre più vigore e abbandona per lo meno tutto quello che è contraddittorio rispetto a Gesù. Lui l'ha detto chiaramente "non chiamate nessuno Rabbi", Rabbi, in ebraico, significa Mon-Signore, e lui abolisce tutti questi titoli, monsignore, eccellenza, indipendentemente dalle confessioni, perché siamo tutti fratelli.

Allora nella misura in cui le comunità cristiane saranno sempre più fedeli al vangelo, tutti questi come rami secchi cadranno uno dopo l'altro e non ne saremo impoveriti, ma arricchiti, perché quando cade il ramo secco, si permette alla gemma di spuntare di nuovo.

**Domanda:** volevo chiedere un paio di cose, sempre coerenti con quello che lei ha detto. Perché mi sembra che, mentre il giovane ricco *Gesù*, promettendo un tesoro nei cieli, più o meno promette qualcosa di simile a quel che è atteso, cioè il tesoro di avere Dio come premio. Ma alla fine sul punto sul quale forse lei ha sorvolato dice che nel secolo venturo avranno la vita eterna tutti coloro che avranno lasciato O... O... O..., oltre a ricevere E... E... E... avranno nel secolo venturo la vita eterna. Cioè qui c'è qualcosa di più, di diverso rispetto a quello che dice al giovane ricco, mentre parla con gli apostoli, oppure si possono identificare le due promesse?

La seconda cosa. Mi pare che io spesso faccio per vedere la novità di *Gesù* è di vedere se quello che mi dice, nei vari episodi del vangelo, segue la regola che traccia in Matteo "non sono venuto ad abolire la legge, ma a renderla perfetta". E poi dice quei cinque "voi sapete ... io dico". Non c'è nulla sulla ricchezza. Questo episodio però è centrale, lo riconosco, questo episodio del giovane ricco. Allora l'assenza di una differenziazione del suo vangelo rispetto a Israele che noi troviamo in Matteo, può darsi che sia puramente casuale l'assenza, significa che Israele viveva in pienezza questo messaggio della generosità e della povertà? Oppure che *Gesù* in quell'occasione ha tralasciato di parlarne, e detto ancora in maniera forse più universalistica, il vangelo è schiacciato dall'eredità giudaica e il paganesimo che hanno cercato entrambi di conquistarlo, trasformarlo e stritolarlo? Per quanto riguarda Israele ha qualche cosa da insegnare su questo preciso della ricchezza?

**Risposta:** quanto tempo abbiamo per rispondere? Son tante complesse, e delicate le domande che hai fatto. Adesso darò una risposta; quello a cui non rispondo non pensate che non voglia, ma bisogna un po' raggruppare il tutto...

Anzitutto la vita eterna. *Gesù* dice "e nel tempo che viene la vita eterna". C'è una progressione nella rivelazione della vita eterna che *Gesù* fa. Per il mondo di *Gesù* c'era la vita, la morte, e dopo la morte c'era la vita eterna. Quando *Gesù* parla di vita eterna non ne parla mai con dei termini al futuro, ma sempre al presente.

*Gesù* non dice mai "chi crede avrà a vita eterna", ma "chi crede ha la vita eterna". Non dice "chi ama avrà la vita eterna", cioè la vita eterna non è un premio futuro per la buona condotta tenuta nel presente, ma *Gesù* ci assicura "chi orienta la propria vita al bene degli altri, sviluppa dentro di sé una vita di una qualità che è eterna", nel senso non della durata, della lunghezza, ma della qualità: indistruttibile.

Quindi noi che abbiamo creduto in *Gesù* abbiamo già una vita di una qualità che è eterna, cioè indistruttibile. Per questo *Gesù* ci assicura che non faremo l'esperienza della morte.

Allora quando prendo questo Vangelo di Marco dove Gesù dice "e nel tempo che viene la vita eterna" quella è una realtà già acquisita perché la vita eterna non è un qualcosa che viene dato come un premio, ma una realtà che voi avete in voi stessi.

Invece più delicata è l'altra domanda. Quando prendiamo i brani del vangelo, per la comprensione esatta, dobbiamo situarli sempre nel contesto. Quando Gesù dice "non pensate che io sia venuto", e anche qui bisogna stare attenti ai termini. Gli evangelisti, sapete, sono dei grandi letterati, oltre che dei grandissimi teologi, e i termini che scelgono non li scelgono a caso, ma volutamente. Allora qui dice "*No, non pensate che io sia venuto*", ed usa il verbo "*demolire*" che è un verbo che si usa per i fabbricati ed è lo stesso che poi gli rivolgeranno nell'accusa "costui ha detto 'demolirò questo tempio'" . Non usa il verbo abolire, il verbo abolire si usa per una legge, ma Gesù usa il verbo demolire che non si usa per le leggi, ma per i fabbricati.

E cos'è che Gesù non è venuto a demolire? La legge o i profeti. Cioè le due parti che compongono quello che noi chiamiamo l'Antico Testamento. "*Ma sono venuto a portare pienezza al punto che neanche la puntina di una virgola*", così potremmo tradurre, "*rimarrà incompiuta*".

Perché Gesù dice questo? Perché proprio questa obiezione alla quale Gesù sembra rispondere deriva dalla proclamazione delle Beatitudini che è stata una grandissima delusione. Le Beatitudini di Gesù sono state un qualcosa che ha deluso e sconcertato la gente. Se voi prendete l'ultima parte del profeta Isaia, sapete che il libro del profeta Isaia è composto da almeno tre autori, Isaia il profeta, poi i suoi discepoli, che hanno composto la seconda e la terza parte.

Ebbene, la terza parte è un delirio di grandezza. Nel capitolo 61 dice l'autore "*io già vedo carovane di dromedari e di cammelli che portano le ricchezze a Gerusalemme*". Questo era il Regno di Dio, Israele che dominava tutti i popoli pagani e ne succhiava le ricchezze. Quindi, la realizzazione del Regno di Dio era un tempo di splendore e di ricchezza mai visto.

E continua questo autore, dice "*pensate i principi pagani saranno i nostri servi*". I rabbini, che amano sempre le cose chiare, specificavano "*2800 a testa*", quindi ogni ebreo aveva 2800 principi pagani al proprio servizio. "*Le principesse pagane saranno le nostre serve, prenderemo i loro campi, le loro ricchezze*". Questo loro si aspettano!

Immaginate la delusione quando Gesù proclama che il Regno di Dio viene attraverso la scelta della povertà. La povertà? Ma non s'era detto che si diventava più ricchi? No,

attraverso la scelta della povertà. Il Regno di Dio non viene attraverso l'accumulo, ma attraverso la condivisione, non attraverso l'ammasso di ricchezze ma attraverso la spartizione di ricchezze perché Gesù - ecco perché dice che Gesù non è venuto a demolire - è venuto a realizzare quella che è la grande volontà di Dio, che deve essere sempre tenuta presente in ogni comunità cristiana, come verifica se è vero o no, *"che nel mio popolo nessuno sia bisognoso"*.

Sapete, a quell'epoca ogni nazione aveva le sue divinità e non entravano in conflitto se il dio era vero o falso, questo non era nella cultura dell'epoca, ogni nazione aveva la sua divinità. Si chiedeva soltanto quale fosse il più forte, il dio di Jesi, il dio di Osimo o il dio di Ancona. Era un insieme di divinità. Ebbene, quale poteva essere il dio più forte? Quello nel cui popolo nessuna persona sarebbe stata bisognosa.

Ecco perché la scelta della beatitudine della povertà, che non significa andarsi ad aggiungere ai tanti, troppi, miseri che la terra produce, ma significa abbassare il proprio livello di vita per permettere a quelli che ce l'hanno troppo basso di alzarlo un po'. Gesù non ci chiede di spogliarci, ma di vestire qualcun altro. Questo è il Regno di Dio.

Questo provoca una grande delusione. Allora Gesù dice "No, non pensate che io sia venuto a demolire questa grande promessa del Regno che è contenuta nelle scritture, io sono venuto a portarla a pieno compimento. Non come pensate voi, accumulando beni, ma condividendo quelli che abbiamo con gli altri; non come pensate voi, dominando, ma servendo".

Ecco perché poi il popolo volterà le spalle a Gesù. Perché, toccate tutto alla gente, ma non toccate il portafoglio. Questa è la prova del nove. Eppure, negli Atti degli Apostoli c'è scritto che la comunità cristiana rendeva con grande forza testimonianza a Gesù, il Cristo. Come? Attraverso grandi liturgie? Attraverso chissà quali manifestazioni spirituali? La comunità cristiana, scrive l'autore degli Atti degli Apostoli, rendeva grande testimonianza alla risurrezione del Cristo perché nessuno tra di loro era bisognoso.

Questa è la volontà di Dio. Quindi la comunità cristiana non può essere composta da creditori e debitori, ma è questo che facciamo, al punto che abbiamo snaturato l'unica preghiera che Gesù ci ha lasciato. Conosciamo la preghiera del Padre Nostro dove Gesù parla chiaramente, "cancella i nostri debiti come noi li cancelliamo ai nostri debitori", si tratta di debiti materiali, ma, sapete, non è facile.

Se il debito è piccolo, va bene, ma cancellare un debito grosso ... allora fin da subito si è spiritualizzata questa frase; allora si è pensato che il Signore perdona i nostri peccati se

noi perdoniamo le colpe degli altri. E' difficile perdonare le colpe, ma tra perdonare la colpa e cancellare il debito, preferisco perdonare la colpa e mantenere il debito!

Invece Gesù no! Il Padre Nostro è la formula di accettazione delle Beatitudini. Non è possibile che nella comunità dove si è scelta la Beatitudine ci siano delle persone che hanno dei crediti e altre dei debiti. Allora la comunità in questa preghiera dice "cancella i debiti che noi abbiamo verso di te, come noi normalmente li cancelliamo a quelli che li hanno nei nostri confronti".

Caro Cristo ci costi troppo caro, come diranno i mandriani quando Gesù per liberare i due indemoniati farà affogare una mandria di migliaia di porci, "Si è vero l'indemoniato sta bene, ma caro Cristo ci costi troppo caro, vai a fare i tuoi prodigi da qualche altra parte".

Quindi, toccate tutto, ma non il portafoglio.

**Domanda:** si parla di povertà materiale, però mi sembra che potremmo estendere anche il concetto di povertà nel Vangelo a quella spirituale. Non potremmo dire che chi ricco spiritualmente, chi magari è vicino al Signore, chi si sente supportato in maniera forte dalla sua fede, ha anche il dovere di fare altrettanto, di condividere non solo la materialità, ma anche i beni spirituali? E' un po' troppo pensare questo?

**Risposta:** Sì beh, è chiaro. Si accentua il fatto economico perché è quello più difficile. E' l'esame dove spesso cadiamo. Quando si dice di occuparsi del bene e del benessere degli altri, non riguarda soltanto l'aspetto materiale, che è importante - dice Giacomo nella sua lettera "se una persona è bisognosa non le puoi dire 'va in pace e fidati del Signore' ma ti devi preoccupare che lui abbia ciò di cui ha bisogno.

Ma questo riveste tutta la vasta gamma dei bisogni e delle necessità delle persone, quindi, naturalmente anche la povertà e la ricchezza spirituale.

**Domanda:** vorrei che commentassi questo testo, Giovanni Battista rende testimonianza a Gesù e, parlando di lui, dice "colui che viene dopo di me al quale io non sono degno di sciogliere il legaccio dei calzari", si sente inferiore. Cosa significa l'espressione "io non sono degno di sciogliere il legaccio dei calzari"?

**Risposta:** Abbiamo detto che quando leggiamo il Vangelo dobbiamo calarlo nella cultura dell'epoca, altrimenti rischiamo di capire fischi per fiaschi. Giovanni Battista indica Gesù come colui del quale non è degno di sciogliere il legaccio dei sandali. Allora? Allora viene fuori, tante volte l'avrete sentita come spiegazione, l'umiltà di Giovanni Battista. Pensate, quello che Gesù ha definito "il più grande tra i nati da donna", pensate quanto era umile! Di fronte a Gesù dice che non è degno di sciogliere il legaccio dei sandali.

E quindi, tutta la tiritera sull'umiltà, se era umile Giovanni Battista, siate umili anche voi. Perché la conseguenza è quella. Nulla di più lontano dall'intento dell'evangelista. Gesù viene presentato nei Vangeli con la figura dello "sposo". Sapete che dal profeta Osea in poi, il rapporto tra Dio e il suo popolo era raffigurato attraverso il simbolo dello sposalizio. Dio era lo sposo, e il popolo la sposa.

Ebbene, Gesù, che è Dio, viene presentato come lo sposo. Allora Giovanni Battista, quello che voleva dire adesso lo vedremo, dice "attenzione, non sbagliate, non pensate che io sia lo sposo di Israele. Ma è colui che adesso deve venire". Ma come dice questo? Con un linguaggio che a quell'epoca era comprensibilissimo.

E si rifà all'istituzione giuridica del matrimonio che prevedeva la clausola del levirato. Dal latino levir che significa cognato. Qual è questa clausola? Quando una donna rimaneva vedova senza un figlio, il cognato aveva l'obbligo di metterla incinta, e il figlio che sarebbe nato avrebbe portato il nome del marito defunto, Perché a quell'epoca ancora non c'era questo senso di vita eterna.

Una maniera per rendere eterna una persona qual era? Che il suo nome sarebbe durato per sempre. Voi sapete che anche in Italia fino a pochi decenni fa si usava mettere al figlio il nome del padre o del nonno, di generazione in generazione in modo che questo nome continuava per sempre: la persona si era estinta ma il nome continuava.

Quindi era una maniera per rendere eterna la persona. Quest'uomo non aveva avuto figli e il cognato metteva incinta la moglie, e il bambino maschio che fosse nato avrebbe portato il nome del marito defunto. Ma capitava che il cognato rifiutasse di fecondare, non perché fosse particolarmente racchia, era sempre per ragioni di interesse. Perché se questa donna non aveva un figlio la si rimandava alla sua casa, e quindi non si spartiva il capitale della casa, quindi veniva mandata via.

Allora per difendere queste donne c'era una legge con una precisa scala giuridica. Colui che veniva dopo il cognato praticava la cerimonia chiamata "dello scalzamento" - questo lo

potete trovare nel libro del Deuteronomio, nel libro di Rut. Cos'era questa cerimonia? Scioglieva il sandalo al cognato, lo prendeva e ci sputava. Era un gesto simbolico che significava "il tuo diritto di fecondare questa vedova passa a me". Allora quando Giovanni Battista dice che non è degno di sciogliere il legaccio dei sandali di Gesù, sta dicendo "non prendete me per il Cristo, per il Messia, lo sposo che deve fecondare questo popolo, ma è colui che viene". Ecco perché serve questo Vangelo e Giovanni dirà "lui deve crescere e io diminuire".

Questo crescere si rifà al primo grande comandamento contenuto nella Bibbia: crescete e moltiplicatevi.

Quindi lo sposo che deve fecondare questo popolo, considerato vedovo, il popolo di Israele, non è Giovanni Battista, ma è Gesù.

**Domanda:** io volevo chiedere, semplificando, ma i ricchi sono tutti cattivi e i poveri sono tutti buoni? Mi trovo perplessa nel pensare che questi ricchi siano proprio .... Io non credo che sia in assoluto così. La ricchezza non è sempre un frodare e chi è ricco magari fa tanto bene agli altri. Cioè, ci sono dei bravi ricchi nella nostra società.

**Risposta:** sì dobbiamo sempre distinguere tra ricchezza e benessere. Il benessere è positivo. Noi dobbiamo essere nel benessere per poi far star bene gli altri. Per ricco si intende quello che accumula per sé, che non dà niente agli altri. Quindi una persona che sta nel benessere e fa in modo che questo benessere anche gli altri ne possano usufruire ... non si intende questo.

Ma per ricco si intende colui che accumula ricchezza soltanto per sé, senza pensare agli altri. Quindi il ricco chi è? Nel Vangelo di Luca è il protagonista della parabola del povero Lazzaro. Come viene dipinto questo ricco? C'era una persona molto ricca che vestiva - oggi diremmo firmata da capo a piedi - di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente.

Questo ricco nella parabola, non viene condannato perché si dice che era un malvagio, sapete certi titoli nei Vangeli a volte sono fuorvianti. Normalmente in passato si titolava questo brano "il ricco cattivo e il povero Lazzaro", cioè i ricchi sono buoni, guarda caso qui ce n'è uno cattivo. Il ricco viene condannato nella parabola non perché è cattivo, non è che quando ricco usciva dalla sua villa vedeva il poveretto e gli dava un calcio nel sedere. No.

Il ricco viene condannato perché non si è accorto dell'esistenza del povero, lo ha ignorato. I ricchi vivono a un livello tale da non accorgersi della miseria, dei bisogni, delle sofferenze di tanta umanità. Ecco perché sono esclusi dal Regno. Ripeto, non si tratta della salvezza eterna, un ricco che si comporta onestamente, anche se ho dei dubbi nel sapere che un ricco si comporta onestamente, mi sembra un po' difficile per onesto che possa essere ...

E comunque sia, se è ricco, non è generoso. Perché se fosse generoso non sarebbe diventato ricco e dato che è ricco non è generoso. E, siccome il criterio di valore della persona è la generosità, ecco perché Gesù verso i ricchi ha parole tremende. Quando nel Vangelo di Luca l'evangelista presenta le Beatitudini, le fa poi seguire - anche qui vedete quanto è importante la traduzione, traducono normalmente - con "guai a voi ricchi".

Ma Gesù non minaccia mai. Gesù è la manifestazione visibile del Dio-amore. E lui ha parole d'amore, non minaccia mai nessuno. Gesù non dice "guai a voi ricchi!" il termine greco è Ouai, che traduce l'ebraico Hôî Hôî, che era tipico del lamento funebre, nella veglia funebre del cadavere. Gesù non sta minacciando i ricchi, come quando Gesù nel Vangelo di Matteo si legge "guai a voi donne incinte!"

Povere disgraziate, che male hanno fatto? Le minaccia perché sono incinte? Gesù le piange perché purtroppo perché era la pratica degli eserciti sventrare le donne incinte e uccidere il feto. Allora Gesù verso i ricchi non ha parole di minaccia, ma parole di pianto. Li piange come morti! Ahi a voi, ricchi!

Quindi, il ricco è compatito da Gesù come uno zombie, è vivo fisicamente ma dentro di sé perché - prima abbiamo parlato di vita eterna, la vita è composta di due parti, c'è la vita biologica, quella della ciccia, che per crescere deve essere nutrita, se non ci nutrono non cresciamo; ma poi questa vita è quella che termina, si decompone, e finisce. C'è un'altra vita che è di una qualità eterna, che per crescere, invece, deve nutrire.

Allora nella vita del credente ci vuole armonia tra questi due aspetti. Dobbiamo nutrirci per poi nutrire gli altri. Il rischio può essere di una persona che nutre soltanto se stessa, di una persona che ignora i bisogni, le necessità e le sofferenze degli altri e pensa soltanto a se stessa. Cioè nutre la parte biologica, ma non fa crescere la parte che vive per sempre.

**Domanda:** avevo sentito una volta, tempo fa, che c'era una spiegazione di quanto Gesù da il comandamento di porgere l'altra guancia. E so che anche lì c'è un significato escatologico,

perché c'era un modo di comportarsi di fronte a un nemico. Volevo riascoltare, se c'è la possibilità, la spiegazione di questo.

**Risposta:** francamente non la so questa qui. Non so quale spiegazione ci possa essere ... Comunque, sia chiaro, quando *Gesù* dice che di fronte alla persona che ti percuote sulla guancia, porgi l'altra ... attenzione!

Non significa farlo letteralmente. Tanto è vero che *Gesù* l'unica volta in cui riceve uno schiaffo dalla guardia, mica ha detto "adesso dammelo di qua", ma ha detto "se ho sbagliato dimostrami dove ho sbagliato, se non ho sbagliato perché questa violenza?"

Quando *Gesù* di porgere la guancia significa "non rispondere alla violenza con altra violenza", altrimenti questo non fa altro che accrescerla. Quindi, attenzione, *Gesù* indubbiamente ci chiede di essere buoni fino in fondo, ma tonti no, eh!

I tonti non sono beati.

Voi sapete che, purtroppo, per la incomprensione di questo messaggio, il cristiano si è trasformato si è trasformato in "cretino". Sapete che il francese "cretin" significa "cretino" e "cristiano". Perché chi è il cristiano? E' quello che se gli dai uno schiaffo porge l'altra guancia...

Se mi dai uno schiaffo io non ti risponderò con un altro schiaffo con violenza, però cari miei, ti faccio presente la tua violenza anche se non ti rispondo con la violenza. Questo è quello che so io. Che poi ci siano altre spiegazioni è indubbio perché, vedete, la parola del Signore può essere vista sotto tanti tanti aspetti, ma non conosco francamente quella spiegazione escatologica che dicevi.

**Domanda:** una domanda a livello personale, ogni volta che c'è qualcosa di sbagliato è meglio affrontarlo faccia a faccia oppure combattere dall'interno?

**Risposta:** si parla, in termine tecnico, di correzione fraterna. Ma è difficile farlo nel modo giusto, perché a volte si rischia di provocare una rottura ancora più grande. Il criterio che *Gesù* ci dà è questo: prima di vedere la pagliuzza nell'occhio del fratello, stai attento che tu non abbia una trave conficcata nel tuo.

Allora vi assicuro che quando uno è tutto preso dalla trave conficcata nell'occhio suo non c'ha tempo né di vedere né di giudicare le pagliuzze negli occhi dei fratelli.

Quindi, è vero che è lecita la correzione fraterna, ma Gesù praticamente la smonta. Si va a correggere l'altro ma prima guarda la trave conficcata nel tuo occhio. E, credetemi, quando c'è questa trave, non si distinguono più le pagliuzze negli occhi dei fratelli.

**Domanda:** volevo chiedere ... lei prima ha parlato delle tavole della legge, nella prima tavola c'erano tre comandamenti. Però io leggendo qua in Es 20 ne trovo quattro, è possibile qualche svista?

**Risposta:** Dunque allora c'è un problema coi comandamenti, secondo come vengono enumerati. I comandamenti sono sempre stati un problema per come enumerarci e c'è sempre stato un problema su come farlo. La numerazione sia nel campo ebraico, nel mondo cristiano e in quello protestante, dipende da .... Perché non sono frasi lapidarie, son frasi con commento, dipende da come si dividono l'uno dall'altro.

E' stato sempre un problema irrisolto, quello.

Allora ogni confessione ha il suo elenco di comandamenti. Comunque normalmente si è d'accordo che i comandamenti siano dieci, poi all'interno di questi dieci, come dividere i tre o i quattro, ecc, questo è un problema ...

**Domanda:** che differenza c'è tra religione e cristianesimo? O religione e spiritualità?

**Risposta:** il 10 marzo sarò nella sala consigliare del comune di Ancona, invitato dalla UAAR (Unione Atei Agnostici Razionalistici) e il tema è proprio questo. Cristianesimo: religione del libro o fede nell'uomo?

Per religione si intende tutta quella serie di atteggiamenti che gli uomini adoperano nei confronti della divinità. Potremmo dire adesso in maniera semplicistica, tutto quello che l'uomo fa per Dio. E questo fino a Gesù. Gesù ci ha presentato un Dio completamente diverso, dice Giovanni al termine del suo prologo "*Dio nessuno lo ha mai visto, solo il figlio ne è la rivelazione*".

Quindi l'unico Dio che noi conosciamo è quello che si manifesta in Gesù. E il Dio che si manifesta in Gesù è un Dio che non chiede, ma dà. E' un Dio che non vuole offerte, ma è lui che si offre e chiede di essere accolto. E' un Dio completamente diverso per cui i primi

cristiani non hanno usato la parola "religione", che non si trova mai nei Vangeli, ma il termine "fede".

Per fede si intende la risposta dell'uomo all'amore che Dio dà a tutti quanti. Sapete che nel linguaggio popolare si intende la fede come un dono di Dio. Questa è una scusa per molti per non credere. Vi sarà capitato delle volte persone che dicono "beato te che c'hai tanta fede, a me il Signore non l'ha data".

Quindi se io non credo la responsabilità non è la mia, ma del Signore. C'è questo Signore che è un po' bizzarro: questi mi piacciono, do loro tanta fede, questi di mezzo gliela do giusta, questi altri, mi dispiace ... siete dalla parte sbagliata, a voi niente fede.

Non è questo! La fede non è un dono di Dio all'umanità, dato secondo i suoi capricci, ma la fede è la risposta degli uomini al dono d'amore che Dio fa a tutti quanti. A tutti c'è il dono d'amore; chi risponde questo si chiama fede. Lo trovate nel Vangelo di Luca quando Gesù purifica tutti e dieci i lebbrosi. Uno solo torna indietro e di questo Gesù dice "la tua fede ti ha salvato".

Quindi la risposta che noi diamo all'amore di Dio, questo si chiama fede.

**Domanda:** oggi ci ha spiegato molto bene che noi dobbiamo essere la verità, ma per come si è espresso lei, senza Dio noi non possiamo essere la verità. Cioè lei ci ha spiegato che dobbiamo fare per l'altro, tutto per l'altro, ma questo rapporto con Dio lo mettiamo da parte. Secondo me non è così.

**Risposta:** chiariamo meglio. Attenzione! Non è che in tutto questo Dio sia escluso. Solo che occupa un altro posto. Prima di Gesù l'attenzione dell'umanità era tutta rivolta verso Dio, che era il traguardo dell'esistenza dell'individuo. Per cui tutto quello che l'uomo faceva, l'amore verso il prossimo, la preghiera, le offerte, era tutto rivolto verso Dio. Quindi si ama il prossimo perché poi Dio mi premia; prego perché poi Dio mi esaudisce.

Quindi prima di Gesù l'umanità era orientata, il traguardo e tutte le energie delle persone erano rivolte a Dio e si faceva tutto quanto per Dio. Questo prima di Gesù.

Con Gesù tutto questo cambia. Gesù ci rivela un Dio che non è il traguardo della nostra esistenza, ma è lui che prende l'iniziativa di amarci, chiede di essere accolto perché con lui e come lui ci dirigiamo, non verso Dio perché lui è già qui con noi, ma verso gli uomini.

Qual è la differenza? Mentre prima l'uomo agiva per Dio, tutto quello lo faceva per Dio, quando Gesù ha iniziato questa nuova realtà di fusione dell'uomo con Dio, l'uomo non agisce più per Dio, ma con Dio e come Dio.

Devo vedere anche la differenza: un conto è se con i miei sforzi agisco per Dio, un conto è quando io, con il Dio che si fonde con me agisco con lui, in piena comunione con lui e come lui, in piena identificazione con lui.

Quindi Dio, non solo non viene messo via, ma Dio fa parte della nostra esistenza. Il Dio di Gesù, per terminare con un'immagine così visiva, plastica, immaginiamolo come un sasso che cade nel lago; e incomincia una serie di onde che non ritornano al buco causato dal sasso, ma vogliono andare verso la sponda.

Allora ognuno di noi che si sente amato immeritatamente e incondizionatamente dal Padre, si fonde con Dio e con lui e come lui è quest'onda che contagia l'altro, inonda l'altro d'amore, si forma questa unità di più persone e questo è il cammino del genere umano.

Quindi non con l'uomo verso Dio, ma con Dio verso l'uomo.

E' questo quello che realizza il Regno di Dio.